



◆ **Il ministro di Grazia e giustizia ha incontrato Pierluigi Vigna e il presidente dell'Antimafia**

◆ **Notizie «urgenti e dettagliate» chieste a Milano e a Napoli ai presidenti delle Corti d'appello**

Diliberto: una mappa dei processi a rischio

E vuole informazioni sulle scarcerazioni

ROMA Un incontro con il procuratore nazionale antimafia, Pierluigi Vigna e uno con il presidente della commissione Antimafia, Ottaviano Del Turco. Dopo la scarcerazione degli undici imputati del processo «count down», il ministro di Grazia e giustizia, Oliviero Diliberto, non ha perso tempo e ha cominciato un giro di consultazioni per comprendere se l'episodio di Milano sia un caso isolato o se - come è più possibile - ci sono molti mafiosi che grazie alle lenienze della giustizia e ai mille cavilli burocratici potrebbero presto tornare in libertà. Per ricominciare, ovviamente, a fare di nuovo i mafiosi.

Come prima cosa, Diliberto ha chiesto «notizie urgenti e dettagliate» al presidente della Corte d'appello lombarda e a quello partenopeo. Il primo, in particolare, dovrà ricostruire le tappe della vicenda giudiziaria ed illustrare le ragioni che hanno portato alle scarcerazioni, con riferimento anche all'organizzazione del lavoro degli uffici interessati al caso. Ciò al fine - informa una nota ministeriale - «di poter disporre con immediatezza di tutti gli elementi conoscitivi per i successivi eventuali interventi istituzionali di competenza».

Al presidente della Corte d'appello di Milano, inoltre, Diliberto ha chiesto di sapere quali misure siano state adottate di concerto con l'autorità di pubblica sicurezza per un rigoroso controllo delle persone che hanno potuto beneficiare della scarcerazione.

Dopo queste prime lettere, il ministro della Giustizia si è poi rivolto al Procuratore nazionale antimafia, Pierluigi Vigna, per «ottenere una prima mappa delle situazioni processuali di criminalità organizzata ritenute a rischio» dall'ex capo della procura di Firenze, con riserva di approfondimento presso le singole autorità giudiziarie competenti. Una iniziativa che richiederà del tempo: alla Dna, infatti, non esiste un archivio aggiornato che contenga tutti i dati dibattimentali completi. E quindi non esiste un monitoraggio. Probabilmente Vigna dovrà rivolgersi alle singole Direzioni distrettuali antimafia e chiedere loro se sono a conoscenza di processi a rischio che riguardano indagini delle singole procure.

Oltre a Vigna, come detto, Diliberto si è incontrato con il presidente della Commissione antimafia, Ottaviano Del Turco. Nel cor-

so dell'incontro - è stato detto in una nota - i due «hanno esaminato le gravi conseguenze che si possono produrre per il ritardo con cui si svolge l'iter processuale riguardante l'inchiesta Count Down, con particolare riguardo alle scarcerazioni di imputati processati per gravi delitti di mafia». Il ministro Diliberto ha poi fatto sapere che «il risultato delle indagini da lui promosse sarà a disposizione del Parlamento non appena esse produrranno elementi capaci di chiarire la delicata e grave vicenda».

Intanto, nonostante i giorni, le scarcerazioni di Milano continuano a suscitare polemiche. Preoccupato e indignato il senatore dei Ds, Alessandro Pardini, componente della commissione Antimafia. Secondo il parlamentare, quello che è accaduto «è un fatto di una gravità inaudita e non solo perché ancora una volta è sotto accusa la inadeguatezza del nostro sistema giustizia» ma perché «contribuisce a minare irrimediabilmente la fiducia dei cittadini nelle istituzioni vanifica gli sforzi che inquirenti e forze di polizia, a rischio della vita, compiono quotidianamente per combattere le organizzazioni mafiose».

Pardini ha annunciato che richiederà agli uffici competenti informazioni dettagliate sulla vicenda e al ministro Diliberto come si intende organizzare la sorveglianza di questi criminali per impedirne la fuga. «È comunque sconsolante notare - conclude il senatore Pardini nella sua nota - come un episodio come questo non muova ad alcun commento e tanto meno ad alcuna azione di protesta né quelle forze politiche che si proclamano ultragarantiste, né coloro che sono sempre pronti a proclamare scioperi a oltranza in nome di fumose questioni di principio».

Ma cosa si può fare per evitare episodi come quello di Milano? In parlamento c'è un disegno di legge presentato dai Ds che prevede un provvedimento di custodia cautelare da emettere dopo due condanne conformi, per evitare il pericolo di fuga in attesa della sentenza definitiva. Non un'abolizione del secondo grado di giudizio, quindi, ma la possibilità di tenere in galera chi «dopo due condanne conformi, ha una presunzione di innocenza affievolita», ma senza per questo modificare i tre gradi di giudizio previsti dalla costituzione.



Il ministro dell'Interno Bianco durante la visita a Milano in alto Diliberto

LA GIORNATA

Bianco a Milano fa il punto sull'emergenza

«Primo, combattere la microcriminalità»

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO Stessa sala, stesso tema, a un anno di distanza. Il neo ministro dell'Interno Gerardo Bianco è arrivato ieri a Milano, si è seduto agli stessi tavoli che un anno fa ospitarono il suo predecessore Rosa Russo Jervolino e il presidente del consiglio Massimo D'Alema, ha affrontato lo stesso tema, l'emergenza criminalità, ma per constatare che l'emergenza, se mai c'è stata, adesso non c'è più. Ieri, davanti alla prefettura non c'era la folla furibonda, esasperata da quella lunga scia di omicidi che

aveva caratterizzato l'inizio del '99 e che aveva accolto la ministra Jervolino tra urli insulti e lancio di uova. Clima tranquillo e quasi cordiale per l'ex sindaco della Milano del sud. Le promesse che il governo fece all'epoca non sono ri-

NUOVI IMPEGNI
Braccialeto elettronico entro l'estate
linea dura contro l'immigrazione clandestina



ma restano sulla carta, le forze dell'ordine hanno avuto più uomini e più mezzi, si è realizzata l'unificazione della centrale operativa e anche Albertini continua ad essere tentato dalla stella di sceriffo adesso pure lui ammette che si sono fatti passi avanti. «È meno combattivo di qualche mese fa» constata Bianco e spiega il suo punto di vista a proposito dello slogan più potere ai sindaci: «Il sindaco deve indicare l'agenda delle priorità, deve far parte del comitato per la sicurezza, ma il contrasto della criminalità spetta alle forze dell'ordine».

Il neo-ministro si assume nuovi impegni, fissa scadenze, espone la linea del governo e del suo ministero: entro l'estate partirà la sperimentazione di quel formidabile ansiolitico che è il braccialeto elettronico, linea dura contro l'immigrazione clandestina, esecutività della pena dopo la sentenza d'appello, lotta alla micro-

criminalità come priorità, anche nella città che è stata la capitale di Tangentopoli.

Partiamo dalle divergenze, ad esempio col guardasigilli Oliviero Diliberto, che parlando della materia di cui ha competenza, ha già detto che l'esecutività della pena di secondo grado non lo convince. Bianco la pensa diversamente: «Diliberto ha ben operato e ha le idee chiare, ma forse bisogna cominciare a pensare che ci vogliono degli sbarramenti per il ricorso in Cassazione. E che, dopo due buoni gradi di giudizio, la sentenza di secondo grado deve diventare esecutiva». Continua: «il vero

paradosso» italiano è «lo squilibrio enorme tra dibattimenti troppo lunghi e detenzioni troppo brevi. La legge va applicata in modo corretto ma la gente non riesce a capire perché i criminali stiano in carcere prima del processo, ma restino fuori dopo la condanna». La proposta tocca nervi scoperti in una città dove due giorni fa sono stati scarcerati undici boss. «La giustizia è tale se i processi si celebrano e le condanne vengono comminate. Ma bisogna avere il coraggio di ripensare cosa non funziona e individuare il da farsi».

Parla di massima disponibilità nei confronti dell'immigrazione legale e di linea dura contro i clandestini. Cosa significa? Esistono misure più dure degli attuali centri di accoglienza per gli immigrati in attesa di espatrio? Risposta: «per i centri di accoglienza il nostro obiettivo è quello di coniugare sicurezza e dignità. Ho chiesto uno screening che sarà pronto entro

un mese e le valutazioni le faremo in base a questi dati. Intanto ho già chiesto la disponibilità delle caserme dismesse, che potrebbero avere questa nuova destinazione d'uso». Altro obiettivo: l'accelerazione del dibattito parlamentare sul pacchetto sicurezza, con l'obiettivo di arrivare entro l'estate al varo delle nuove norme, tra cui la sperimentazione del braccialeto elettronico.

Bianco rettifica e ammorbidisce il tiro sulla somministrazione controllata dell'eroina. In recenti interviste aveva dichiarato che il suo partito sarebbe uscito dal governo se fosse passata questa linea. Adesso chiede una pausa di riflessione e glissa quando i giornalisti lo incalzano su questo tema. «È un tema delicatissimo, occorre vedere con molta attenzione le esperienze estere in materia e valutare, in modo molto laico, se le ricette adottate possono andare bene anche per noi. È un tema sul quale non si può sbagliare».

La sua giornata milanese era iniziata a palazzo Marino, poi un salto a palazzo di giustizia e l'incontro col procuratore generale Savio Borrelli e il procuratore Gerardo D'Ambrosio. Replicando senza nominarla a Tiziana Majolo precisa: «In tribunale ho avuto un incontro molto positivo. Non ho baciato l'anello a nessuno. Non l'ho mai fatto. Neppure quando ho avuto la fortuna e il privilegio di incontrare il Papa. Non è stato un incontro solo di circostanza - aggiunge - C'è una zona di problemi che stanno tra la sicurezza e la giustizia ed è necessario un ascolto reciproco». Anche qui, tutti d'accordo, anche se Borrelli appare addirittura più garantista del ministro: ok sul braccialeto elettronico, «ma la priorità sono i servizi sociali e rieducativi che consentano di dare concretezza alla legislazione sui benefici carcerari e alla nuova legge Simeone e di evitare spazi di franchigia a chi delinque». Esecutività della pena d'appello sì, «ma compatibilmente con la nostra Costituzione che stabilisce che un imputato è innocente finché non è dimostrata la sua colpevolezza».

ROMA Ogni anno le pubbliche amministrazioni sperperano oltre 10.000 miliardi pubblici attraverso sprechi e spese inutili o concorrendo a vere e proprie truffe ai danni dello Stato. A lanciare l'allarme è stato il procuratore generale della Corte dei Conti, Vincenzo Apicella che ha inaugurato l'anno giudiziario 2000 della magistratura contabile, alla presenza del capo dello Stato, Carlo Azeglio Ciampi. Apicella ha anche sottolineato i rischi derivanti dalla «riduzione del controllo di legittimità sugli atti e dalla farraginosità dell'apparato normativo messo in crisi spesso dalla presenza di «troppe e avolte inutili» leggi.

«Gli sprechi - ha detto Apicella - ammontano ad oltre 10.000 miliardi ai quali vanno aggiunti circa 4.500 miliardi di fondi. Un non utilizzato per omissioni delle pubbliche amministrazioni. I settori nei quali si verificano i maggiori e meno giustificati sprechi nella gestione della cosa pubblica sono i contratti di appalto pubblici, la gestione del patrimonio pubblico, la riscossione delle entrate e la gestione dei fondi comunitari. Siamo di fronte - ha aggiunto il procuratore - ad una serie di piccoli rivoli di spese

Corte dei conti, l'allarme è per sprechi e corruzione

Il procuratore generale Apicella sottolinea: «Troppe leggi, a volte inutili»

inutili che rischiano di diventare ruscelli e anche fiumi. Tali sprechi se eliminati potrebbero diventare una significativa risorsa aggiuntiva per le casse pubbliche».

Lo «zoccolo duro delle spese inutili e delle mancate entrate», ha detto in una successiva conferenza stampa Apicella, è rappresentato dalla gestione dei contributi europei. «Ogni anno perdiamo migliaia di miliardi per contributi europei e carenze dell'amministrazione. L'anno scorso si è trattato di 4500 miliardi». Di chi la responsabilità? «Di tutto il sistema, anche degli enti locali. Gli amministratori dello Stato devono convincersi che la regola del buon padre di famiglia deve essere una regola continua». Apicella si è poi soffermato su un altro dei settori sotto accusa: «La gestione del patrimonio immobiliare è stata molto trascurata, tanti beni pubblici a cominciare dal patrimonio artistico non sono stati

curati. Manca la coscienza che le cose dello Stato sono nostre».

Molte leggi hanno allargato «l'ambito di discrezionalità» dell'amministrazione, ma occorre realizzare un sistema in cui i due tipi di controllo (di legittimità da un lato e di economicità, efficacia ed efficienza dall'altro) convivano, perché «il principio di legittimità non è un feticcio, ma non può essere esente in uno Stato di diritto, a pena di contraccolpi assai pericolosi, abbattuto e neppure emarginato». Apicella è partito dalla constatazione di un «fenomeno storico-politico: la cultura della legalità è stata messa in secondo piano dalla cultura dei risultati» e dunque vi è la «rivincita dei principi economici rispetto a quelli giuridici». Il Pg ha quindi auspicato che si cerchi un «punto di equilibrio» perché «non bisogna sacrificare né i principi dell'economia, né quelli del diritto». Un concetto ribadito anche quando Apicella ha parla-

to di privatizzazioni: «si alla cultura dei risultati, ma cerchiamo di non violare le norme». E proprio in tema di privatizzazioni è stato reso noto che la Corte sta per consegnare al Parlamento la relazione su Irie Finmeccanica.

La relazione del procuratore generale della Corte dei Conti, Vincenzo Apicella, sugli sprechi è al tempo stesso puntuale e terrificante», ha detto l'on. Raffaele Costa di Fi. «In particolare - sottolinea l'esponente azzurro in una nota - l'accusa di aver perso, sostanzialmente per inerzia, 4500 miliardi di contributi dell'Unione europea non può restare impunita. Di chi la responsabilità? Dello Stato o delle Regioni o degli Enti locali?». Costa ha affermato di aver chiesto chiarimenti in una lettera inviata al presidente della Commissione europea, Romano Prodi, e nel contempo di aver sollecitato una relazione in sede di Commissione di controllo del Bilancio del Parlamento.

IL CASO

Pensioni dei dipendenti pubblici i ricorsi pendenti sono 225mila

■ E ormai al collasso il contenzioso pensionistico dei dipendenti pubblici considerato che al 30 novembre scorso i ricorsi pendenti davanti alla Corte dei Conti ammontavano a 225.869 (di cui 20 mila nuovi nel '99). Lo ha fatto rilevare il procuratore generale della Corte, Vincenzo Apicella, in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario. «Non resta che sperare in una riforma - ha detto Apicella - che, di fronte a questa non più tollerabile emergenza, dia maggiore celerità alla procedura dei giudizi». Nella competenza dei giudici amministrativi rientra il contenzioso pensionistico per i dipendenti pubblici, i militari e le pen-

sioni di guerra. Ed è in particolare a causa di quest'ultime che la Corte dei Conti si vede spesso imposta «una lunga e costosissima istruttoria». «Il 95% di questi ricorsi - ha rivelato Apicella - è spesso infondato. Sembra brutto dirlo ma questo vero e proprio zoccolo duro di massa è destinato a estinguersi per il decesso di questi ricorrenti che, in gran parte, sono nati prima del 1920. Basta pensare che nel Sessantat i ricorsi erano un milione, ora si contano invece tra i 70 e 80 mila procedimenti».

Facendo un raffronto tra il '98 e il '99 i ricorsi pendenti sono diminuiti (circa 13 mila in meno) e per questo motivo Apicella ha fatto osservare che «anche se sembra poco e già un

segnale positivo». Il contenzioso pensionistico e il numero eccessivo di ricorsi era stato recentemente oggetto di critiche da parte della Corte Europea.

Per i sindacati, però, le ragioni dell'elevato contenzioso in materia pensionistica denunciato dalla Corte dei Conti dipendono non tanto dal fatto che ci sono molti ricorsi infondati, quanto da una notevole diversità di regole in materia di pensioni dei dipendenti pubblici e dalla lentezza con cui si procedeva in passato alla liquidazione della pensione. Sulla questione è intervenuto il segretario della Uil pensioni Silvano Miniatì: «L'allarme del Procuratore generale della Corte sulle controversie - ha detto il sindacalista - è giustificato ma se non si vuole attendere la soluzione naturale di cui parla il Procuratore bisogna mettere mano ad una riforma urgente del contenzioso sulle pensioni del settore pubblico che lo renda omogeneo con quello delle pensioni del settore privato».

